



MARTINI (TOSCANA)

«Condono possibile solo per i mini abusi»

ROMA — Alla fine è proprio la legge sul condono edilizio il primo esempio concreto di federalismo. La sentenza della Corte Costituzionale, infatti, ha stabilito che ogni Regione potrà decidere davvero in proprio come, quanti e anche quanto far pagare per gli abusi da condonare.

E in Toscana cosa succederà in tema di condono edilizio? Lei Claudio Martini, governatore del centrosinistra di una Regione così piena di parchi e di bellezze naturali, cosa pensa di fare?

«Noi abbiamo già fatto. La Toscana è stata la prima Regione che già dal luglio del 1993 ha definito e applicato una legge sugli abusi edilizi. Meglio: sui piccoli abusi».

Perché sui piccoli abusi?

«Perché sono gli unici abusi che noi abbiamo intenzione di condonare».

E gli altri?

«Quali, quelli grandi? Noi non li prendiamo nemmeno in considerazione, a dispetto della legge nazionale che era molto permissiva».

Come vi siete differenziati?

«Noi non permettiamo di condonare abusi costruiti in zone incendiate, ma anche in terreni non edificabili, addirittura dentro ai parchi in alcuni casi. Ma non è certo l'unica differenza importante con la direttiva nazionale».

Qual è l'altra?

«Nella nostra legge regionale abbiamo deciso che le oblazioni dei condoni finiscano nelle casse dei Comuni. Ma immagino che questo non sia certo quello che vuole il governo, visto che ha dichiarato che con il condono vuole rimpinguare le casse dello Stato così da poter abbassare le tasse ai cittadini».

E dunque cosa succederà?

«No lo so. So soltanto che la nostra legge regionale è già stata vistata dal governo, adesso sarà difficile regolarla. Anche perché il governo non ha mai sentito l'obbligo di consultare le Regioni su questa materia. Non ha mai pensato di far sedere tutti quanti intorno ad un tavolo per trovare un coordinamento. Eppure anche la sentenza della Consulta lo avrebbe voluto».

Che le Regioni si sedessero tutte intorno ad un tavolo?

«La sentenza della Corte stabilisce che il governo debba varare una legge di principio sul condono, oltre che dare alle Regioni quattro mesi di tempo per preparare le norme. Ma dov'è questa legge di principio? Mi sembra una situazione davvero kafkiana».

Alessandra Arachi

BIASOTTI (LIGURIA)

«La vera strada, sanzioni raddoppiate»

ROMA — Sandro Biasotti, lei per il centrodestra governa una Regione particolarmente delicata dal punto di vista ambientalistico come la Liguria. Cosa pensa di fare adesso per il condono edilizio?

«La Liguria ha già fatto la sua parte in termini di leggi sul condono».

E cioè?

«Già da due mesi, ormai, abbiamo approvato una legge sul condono edilizio e siamo l'unica Regione in Italia ad avere una norma perfettamente in regola con la sentenza della Corte Costituzionale».

Ma la sentenza della Consulta due mesi fa non c'era ancora...

«In Liguria l'abbiamo precorsa nei tempi la sentenza della Corte Costituzionale, ma l'abbiamo indovinata perfettamente».

Ovvero?

«Ovvero con la nostra legge regionale abbiamo recepito la legge di condono nazionale, pur restringendola parecchio. Per esempio abbiamo aumentato le oblazioni, praticamente abbiamo raddoppiate le cifre. Abbiamo anche diminuito le metrature condonabili, quasi dimezzate».

La sentenza della Consulta, però, prevedeva anche che il governo emanasse una legge di principio.

«E c'è direi. Il condono di per sé è una legge di principio».

Ma non c'è alcuna indicazione quadro nel merito. Non pensa che deb-

ba servire?

«Direi di no. Penso che sia molto giusto che ogni Regione agisca in autonomia. Sono così diverse l'una dall'altra. Basta guardare la Liguria».

Cos'ha la Liguria?

«L'83 per cento del nostro territorio è vincolato per via dei parchi e per via della costa. Alla fine anche per questo è stato facile per noi fare la nostra legge sul condono: in questo 83 per cento non si condona nulla».

A differenza di quanto prevedeva la direttiva nazionale...

«Siamo stati più restrittivi, sicuramente per le aree vincolate. E' stato certamente un condono oneroso il nostro».

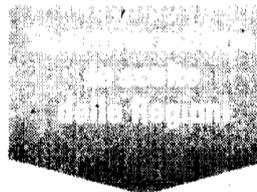
E cosa ne pensa invece di questa ulteriore proroga dei termini decisa l'altro giorno dal governo?

«Mi sembra assolutamente corretta e anche necessaria».

Perché necessaria?

«Servivano tempi un pochino più lunghi. Noi, ad esempio, grazie a questo condono abbiamo approfittato per sanare tutte le cause rimaste irrisolte dal precedente condono, quello del 1995».

Al.Ar.



TEMPI

Rinvio a dicembre

Il decreto presentato dal governo ha prorogato il termine per aderire al condono edilizio dal 31 luglio al 10 dicembre prossimo. I versamenti dovranno essere fatti entro il 20 e il 30 dicembre

REGOLAMENTI

Tocca alle Regioni

La nuova scadenza del condono è stata fissata, secondo la nota di Palazzo Chigi, «alla luce della sentenza della Corte Costituzionale». A predisporre i regolamenti attuativi saranno le Regioni, che hanno quattro mesi di tempo per farlo